

Vito Mancuso, il teologo caviar, non vuole abolire la scienza. Ma...

POSSIAMO TENERCI L'IPAD SENZA OFFENDERE LA RELIGIONE

DI ISHMAEL

Deo gratias: Vito Mancuso, teologo caviar, «non guarda con sfavore al progresso scientifico». Siamo salvi. Possiamo fare ancora conto sulla scienza, almeno finché gli scienziati, invece di mettere su tutte quelle arie da primi della classe, riconosceranno il primato della superstizione... pardon, della «spiritualità» sulle leggi naturali. Se Michele Salvati, l'apostolo di Nonno Mario, ha stabilito che la democrazia è da abolire perché gli elettori potrebbero decidere di mandare a casa i ministri bocconiani, l'apostolo di Cristo Gesù al tavolo dell'Ultima Cena di *Repubblica* non vuole abolire la scienza, «dei cui benefici gode come essere umano e le cui acquisizioni teoretiche cerca d'introdurre nella sua modalità di vedere il mondo (filosofia e teologia) e di coltivare la dimensione contemplativa della vita (spiritualità)». Mancuso non guarda la scienza «con sfavore». Meglio così. Dio è con noi. Possiamo tenerci l'iPad e abbonarci a Sky senza recare un dolore alla Madonna né offendere il Sacro Cuore. Così come possiamo ricorrere alla chirurgia e financo alla medicina avanzata, tipo per esempio le aspirine, senza fare peccato (come pensava Madre Teresa di Calcutta, vedasi Christopher Hitchens, *La posizione della missionaria*, Minimus Fax 2003). Però c'è un però. Vito Mancuso «diffida della scienza e della tecnologia quando manifestano un complesso di superiorità culminante in una sorta di gelosa autarchia che si può riassumere così: gli scien-

costruttivo con le sapienze spirituali dell'umanità», tra le quali sapienze annovererei, se posso, anche San Saviano Martire ed Eugenio Io Scalfari evangelista?

ziati hanno il potere di intervenire sulla natura umana, l'umanità si deve fidare perché grazie a loro la vita sarà migliore». No, questo non va bene. Non ci può fidare degli scienziati al buio, come d'una mezza scala servita nelle aperture di poker. Soltanto dei teologi e degli editorialisti di *Repubblica* (escluso Umberto Veronesi, affetto com'è da complesso di superiorità scientifica) ci si può fidare a scatola chiusa. Perché ci sono, spiega Mancuso, due o tre domande senza risposta, domande alle quali soltanto le pagine culturali di *Repubblica* e gli articoloni domenicali di Io Scalfari possono rispondere: «Qual è il puro vantaggio dell'uomo e chi lo stabilisce? Correre tre ore «senza respirare» è un vantaggio? In realtà da un uomo che corre senza respirare, a un uomo che parla senza pensare, a un uomo che vive senza amare, il passo non è poi così lungo». Ed effettivamente la pretesa — che la scienza notoriamente non si stanca d'avanzare — di farci correre «tre ore» (non due né quattro) senza respirare è, con rispetto parlando, una bella stronzata. E poi chi decide che cosa è di vantaggio e che cosa non lo è? Gli scienziati? E allora tutti a correre tre ore, ogni maledetta mattina, senza respirare? Oppure decide Vito Mancuso, che parla a nome di Sappiamo Chi e che, soprattutto, «riconosce i limiti della scienza e la necessità di un dialogo